



LA PIEVE

Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

martino.sesto@parrocchie.diocesifirenze.it

www.pievedisesto.it

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Domenica di Pentecoste, 8 giugno 2025

Liturgia della parola: *At 2,1-11;**Rm 8,8-17; **Gv 14,15-16.23b-26

La Preghiera: Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

La festa di Pentecoste appartiene al calendario ebraico come la “festa delle settimane” in cui si celebra la settima settimana dopo Pasqua (cfr. Lv 23,15ss). Originariamente era una festa agricola che, progressivamente, viene orientata verso significati legati al dono della Legge e all’attesa di una nuova alleanza profetizzata da Geremia e da Ezechiele. I diversi gruppi religiosi ebraici: farisei, sadducei e adepti di Qumran la celebravano in momenti diversi e non è possibile sapere a quale di questi calendari Luca si riferisca. Indipendentemente da questo è tuttavia chiaro che per Luca si attua un passaggio e una sostituzione: la discesa dello Spirito sui Dodici e le manifestazioni carismatiche che l’accompagnano sono una svolta epocale. Non si compiono solo le parole dei profeti in riferimento a Cristo, alla sua passione, morte e risurrezione, ma anche quelle che presentivano un rinnovamento profondo nel cuore e nella mente del popolo di Israele, un rinnovamento nello Spirito, una rinascita vera e propria.

Come è avvenuto nelle ultime domeniche la prima lettura degli Atti degli Apostoli ci presenta una teologia attraverso un racconto usando personaggi, azioni, simboli che manifestano il senso dell’avvenimento reso esplicito nel seguente discorso di Pietro (At 2,14-41).

Così i Dodici (è già avvenuta la sostituzione di Giuda Iscariota con Mattia) sono simbolicamente i rappresentanti delle 12 tribù dell’Israele rinnovato e suo inizio; il rumore e il vento riprendono immagini usate molte volte per dire una presenza divina avvolgente, forte e, nello stesso tempo, inafferrabile; il fuoco ne manifesta, insieme al vento, la capacità attiva, dinamica, trasformante, purificante, coinvolgente. Esperienza che in quel “come” prova a essere detta in modo allusivo perché Luca non vuole soddisfare una curiosità

umana, non ha interesse per gli aspetti prodigiosi, ma si interessa piuttosto degli effetti nella vita delle persone che sono coinvolte. Ciò che realmente conta è, allora, la straordinaria capacità dei Dodici di innalzare una lode, una preghiera, a Dio espressa in molteplici linguaggi umani: ancora un aspetto simbolico. Il Vangelo è un linguaggio universale, diretto a ogni uomo e donna in qualsiasi condizione di vita si trovi e a qualsiasi etnia appartenga, ma è anche capace di incarnarsi nelle singole lingue, nelle diverse culture. Lo Spirito è forza che continuamente mette in crisi le chiusure, le grettezze, le piccinerie cui siamo umanamente soggetti come singole persone e, spesso, senza accorgercene come comunità.



Il Vangelo, con un piccolo collage di testi del capitolo 14 di Giovanni, ci offre una breve ma intensa catechesi sul rapporto tra agire del credente, relazione con il Padre e il Figlio, azione dello Spirito. Il verbo chiave è “osservare”, usato due volte in positivo se uno ama Gesù : «osserverete i miei comandamenti»; «osserverà la mia parola» e in negativo se uno non lo ama «non osserva le mie parole».

Il senso di queste espressioni si svela se consideriamo il triplice significato di “osservare” nel quarto Vangelo: mettere in pratica; custodire; contemplare. Altrimenti c’è il rischio di pensare la presenza dello Spirito come il premio per i buoni, per chi agisce bene, fa le cose a puntino e con zelo. Per questo bastavano i farisei; l’esperienza cristiana è diversa, quasi rovesciata. Mettere in pratica, custodire, contemplare sono atteggiamenti inseparabili in cui ciascuno sostiene l’altro in una circolarità vitale: contemplare significa avere presente davanti agli occhi del cuore Cristo, la sua parola, il suo insegnamento; perché sia possibile occorre custodire questa parola, tenerla viva, nutrirsene quotidianamente;

questo non è solo pensiero e sentimento, ma anche di azione, esperienza di vita, coinvolgimento e rischio personale. Così l'azione trapassa naturalmente nella contemplazione e consente di custodire una presenza viva di Dio. Ecco ciò cui ci abilita lo Spirito e senza lo Spirito nulla di tutto questo è possibile alle nostre sole forze. Non premio, allora, ma forza di Dio che consente di vivere in funzione del bene.

La Lettera ai Romani, proprio centrandosi sull'esperienza dei credenti nel vivere la fede con i contrasti, le ambiguità, le fatiche di una conversione mai terminata, manifesta tutto il valore della presenza dello Spirito cui i fedeli hanno avuto accesso attraverso il battesimo. Paolo usa la contrapposizione Carne - Spirito che si potrebbe parafrasare come «vita centrata sul proprio Io» opposta a «vita centrata su Dio». Essa è utile per esprimere la trasformazione profonda operata dalla misericordia del Padre in coloro che, nella fede, accolgono il dono di salvezza offertoci dalla morte e risurrezione di Cristo. Qui si stabilisce quel nuovo rapporto di figliolanza in cui, come in una nuova atmosfera, il credente vive, opera, spera, ama.

Anche se abbastanza nota, è bello ricordare le parole di Hignatios IV metropolita di Latakia pronunciate durante un incontro del Consiglio Ecumenico delle Chiese: «Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un arcaismo, un'evocazione, l'agire cristiano una morale da schiavi, un moralismo. Ma nello Spirito Santo e nell'inscindibile sinergia, il cosmo è nobilitato e geme nel parto per la rigenerazione del Regno, l'uomo è in lotta contro la 'carne', il Cristo risorto si fa presente, il Vangelo si fa potenza di vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l'autorità si trasforma in servizio liberatore, la missione è una pentecoste, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano viene deificato» (Hignatios IV Hazim, patriarca ortodosso, Upsala, 1968).

Don

Stefano Grossi

La Pentecoste: unità nella diversità

Secondo il quarto Vangelo, Gesù risorto, il giorno stesso della sua Risurrezione, venne in mezzo ai suoi discepoli, li salutò consegnando la sua pace e facendosi riconoscere attraverso i segni della passione e morte impressi nelle mani e nel costato, e "alitò su di loro dicendo: Ricevete lo Spirito Santo". Negli Atti degli apostoli, dopo che Gesù è salito al Padre, mentre i discepoli sono riuniti insieme in un unico luogo, scende lo Spirito Santo, come suono e vento gagliardo, come fuoco espresso in lingue fiammeggianti. Pentecoste, per il popolo di Israele, era la festa memoriale del dono della Legge al Sinai, la festa dell'alleanza. Ora, per la comunità di Gesù il dono dello Spirito la rende celebrazione dell'alleanza nuova, ultima, definitiva. Gesù non ha lasciato sola la sua chiesa, né con l'Ascensione al cielo è avvenuta una separazione tale da mettere fine alla sua azione nel mondo.

La comunità dei credenti, infatti, condivide con Gesù Signore la stessa vita, lo stesso Spirito, e questo la abilita a continuare l'azione di Gesù: "annunciare la buona notizia, fare il bene, guarire quelli che sono sotto il potere del demonio". Come Gesù fu consacrato in Spirito Santo e così abilitato alla missione, altrettanto accade alla sua chiesa nella Pentecoste (cf. At 10,38). Proprio per questo il quarto Vangelo mette in risalto che il dono dello Spirito è dato affinché i discepoli annuncino la remissione dei peccati e radunino i figli di Dio dispersi, mentre gli Atti testimoniano che l'annuncio del Cristo risorto è fatto dalla chiesa in lingue diverse, come lo Spirito concedeva agli apostoli di esprimersi (cf. At 2,3-4). Ricevuto lo Spirito Santo attraverso il miracolo delle lingue di fuoco, le parole che annunciano il Risorto, la buona notizia, sono comprese dai popoli Parti, Medi, Elamiti e dai vari abitanti dei numerosi paesi dell'area mediterranea. Scrive Bernardo di Chiaravalle: "Lo Spirito scese sopra i discepoli in lingue di fuoco affinché dicessero parole di fuoco in tutte le lingue di tutte le genti e annunciassero una legge infuocata con lingue infuocate".

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Da domenica prossima si interrompe la messa domenicale all'Auser della Zambra. Oggi, alle 9.30, quindi, ultima messa prima dell'estate.

Chi, avesse difficoltà a partecipare alla Messa in Pieve può chiedere a casa la visita di un Ministro Straordinario della Comunione.

Domenica prossima, 15 giugno, la S. Messa delle 10,30 si svolgerà in pista all'oratorio, per la partenza dell'oratorio estivo.

Dopo, don Daniele partirà per il camposcuola elementari. Sarà quindi fuori parrocchia dal 16 al 21 giugno.

✠ I nostri morti

Brunetti Silvano, di anni 52, via Mazzini 116; esequie il 2 giugno alle ore 8,30.

Prunas Anna, di anni 81, via Sciascia 28; esequie il 4 alle ore 10.

Becchetti Mirella, via del Soderello 94; esequie il 5 giugno alle ore 10.

Fusi Miria, di anni 58, via Machiavelli 24; esequie il 6 giugno alle ore 15,30

Ciani Dino, di anni 94, via Brogi 48; esequie il 7 giugno alle ore 10.

Catechesi biblico spirituale

Lunedì 9 giugno, preparazione alla domenica della SS. Trinità.

Chi non può partecipare in quell'orario ma desidera recuperare qualcosa di quell'incontro può tel. a don Luciano 3384104873.

Adorazione Eucaristica

Ogni giovedì alle 17, ADORAZIONE EUCARISTICA guidata, sulle letture della domenica seguente.

Pulizia della chiesa

Ogni lunedì dalle 8,30 pulizia della chiesa.
Un servizio umile ma prezioso, svolto con fedeltà da un gruppetto di parrocchiani a cui siamo molto grati. Chi fosse disponibile contatti Roberta 3389464239 o si presenti direttamente.

CENTRO Caritas parrocchiale

CHICCO DI GRANO

Nuovo numero di telefono: 338 710 3916

Si può rivolgersi al Chicco per un sostegno, chiamando al cellulare nei giorni dal lunedì al venerdì in orario: 10-12 o 16-18.

Nel **carrello** presente nel chiostro raccogliamo generi alimentari da condividere con chi è in difficoltà; possono essere anche portati nella sede in piazza della chiesa 90 dalle 16:00-18:00.

CONCERTO CORO DI VOCI BIANCHE

DELL'ACCADEMIA DEL
MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

Sabato 14 giugno

ore 16.00

In Pieve

Hannah Kim, pianoforte

Sara Matteucci, direttore

Ingresso libero

Domenica 22 giugno, in Pieve alle 21.00
s. Messa del Corpus Domini con processione
NON ci sarà Messa alle 18.00 in Pieve.

In diocesi



Missione in festa

Convento Monte alle Croci

via San Salvatore a Monte 9 Firenze

12 giugno 2025 – ore 19.30

- danze tradizionali della comunità peruviana
 - itinerario botanico religioso a cura di Paolo Luzzi
 - preghiera con testimonianza missionaria - cena condivisa
- Invitiamo i partecipanti a contribuire alla cena portando qualcosa da condividere
Centro Missionario Diocesano Firenze
Info: 0552763730 missioni @ diocesifirenze.it

Corpus domini

Cattedrale di s. Maria del Fiore

Giovedì 19 giugno

- 20:30: **S. Messa** celebrata dall'arcivescovo
- 21:30: Processione e benedizione eucaristica

Pellegrinaggio giubilare delle diocesi toscane a Roma

11 ottobre 2025

Partenza prevista 03:00.

12:00: concelebrazione eucaristica

13:00: inizio passaggio della porta Santa

In pullman euro 55 - in treno IC euro 65

Più kit del Pellegrino Euro 5

Info: Florent 055 29237- 3357908559

dal lunedì al venerdì dalle 09:30 alle 13:30

ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi

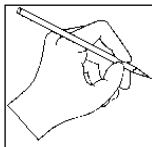
Segreteria: lun-ven 17-19; sabato 15.30-18.00

ORATORIO ESTIVO:

“VIA VAI sul sentiero della vita”

Lunedì 16 giugno parte la prima delle settimane di oratorio e il camposcuola a Campamoli per le elementari.

Con i ragazzi e ragazze potremo partire per un viaggio, anzi un pellegrinaggio, che li condurrà a capire che nella vita siamo affiancati dalla presenza del Signore Gesù che ci guida e ci indica il sentiero. Nella frenesia della vita, fra mille percorsi e anche distrazioni, nel nostro "ViaVai" c'è dunque una mèta e ciascuno può percorrere la sua strada, sapendo che accanto a sé ci sarà sempre Qualcuno.



APPUNTI

Pensare la fede.

Le parole del giubileo:

Contemplazione.

Di Gilberto Borghi

Contemplazione

Anche questa è una parola non troppo diffusa nel linguaggio popolare cattolico, ma indica un'esperienza spirituale che sta al centro profondo della fede. Quando siamo innamorati di qualcuno e questa persona non è con noi fisicamente, la nostra mente tende a perdersi nel ricordo dei momenti belli vissuti assieme e nella fantasia di quelli che ci potranno essere. In questo modo, ascoltando le nostre emozioni e i nostri sentimenti, verifichiamo se davvero quella persona ci prende tanto da poterlo scegliere come nostro amore, consolidiamo la nostra scelta di essere e vivere per lui/lei e possiamo presentare la nostra vita futura assieme. La contemplazione è la stessa cosa. La parola indicava, prima del cristianesimo, la delimitazione mentale di uno spazio del cielo, in cui si poteva osservare e descrivere il volo degli uccelli e il movimento delle stelle. Mettersi, cioè, davanti ad una finestra che ci apre sull'infinito e lasciare che ciò entri in risonanza interiore con l'infinito che sta dentro di noi.

Quando siamo innamorati di Cristo questa esperienza prende i toni dello stupore, della meraviglia, del ringraziamento, per l'amore infinito che Lui ha per noi e del valore che noi abbiamo per Lui. La contemplazione cristiana, quindi, ci permette di verificare se davvero Gesù ci prende tanto da poterlo scegliere come nostro amore, di consolidare la nostra scelta di essere e vivere per Lui e di presentare l'infinita bellezza della nostra vita futura assieme, nel suo Regno.

Un'esperienza che ha le sue radici già nell'AT, con Mosè al roveto ardente (Es 3,3); o con il profeta Elia sul monte Oreb (1 Re 19). Ma soprattutto un'esperienza che è messa al centro della vita spirituale di Gesù stesso che, secondo il NT, soprattutto Lc, per ben 10 volte si dice che contempla il padre. E di cui abbiamo testimonianza, nei credenti, lungo tutti i duemila anni di cristianesimo, dal primo secolo fino ad oggi.

Un'esperienza che non si improvvisa, va cercata soprattutto rifugiandosi nel silenzio, delimitando spazi e tempi appositi, e attivando il desiderio di stare alla sua presenza: "Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto" (Sl 26, 8). Un'esperienza che mobilita tutto il nostro

essere, dalla testa, al cuore, al corpo e rende possibile una fede spirituale e carnale al tempo stesso. Fino a 30-40 anni fa era un'esperienza che veniva pensata possibile solo per alcuni che avevano una vocazione al rapporto mistico con Cristo, ipotizzando che il fedele comune potesse vivere la propria fede dentro alle forme di relazione con Dio definite dei riti religiosi classici. Oggi, si tende a pensare, invece che questo tipo di esperienza spirituale sia alla base di una fede autentica che non si può appoggiare più sul contesto culturale in cui si vive, ma sulla qualità del vissuto individuale nella relazione personale con Cristo.

Certo non tutti possono pensare di raggiungere le vette della contemplazione mistica che grandi santi ci hanno raccontato: Teresa d'Avila o Giovanni della croce, solo per citare i due più famosi. Ma tutti possiamo provare ad incamminarci verso questa esperienza, perché contemplare è la verifica più vera di una fede meno religiosa e più spirituale e carnale al tempo stesso. Esistono già movimenti e associazioni che la stanno rivalorizzando, come la "Comunità mondiale per la Meditazione Cristiana" – WCCM Italia, o "L'associazione italiana per la Meditazione Cristiana" – AIMC; o anche l'associazioni "La Via del Silenzio", "La rete della Preghiera del Cuore" o il movimento del "Rinnovamento Contemplativo" (Centering Prayer). A Firenze esiste un gruppo di meditazione cristiana presso la chiesa di Marciola e una alla nostra s. Maria Morrello. Perché non mettere il naso, durante il giubileo, dentro ad una di queste?

Lo Spirito di Dio

David Maria Turollo

Tu vieni a turbarci,
vento dello Spirito.

Tu sei l'altro che è in noi.

Tu sei il soffio che anima
e sempre scompare.

Tu sei il fuoco
che brucia per illuminare.

Attraverso i secoli e le moltitudini

Tu corri come un sorriso
per far impallidire le pretese
degli uomini.

Poiché tu sei l'invisibile
testimone del domani,
di tutti i domani.

Tu sei povero come l'amore
per questo ami radunare
per creare.

Oh, ebbrezza e tempesta di Dio!